



D'Oriano, Rubens; Oggiano, Ida (2005) *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.* In: *Il Mediterraneo di Herakles: atti del Convegno di studi*, 26-28 marzo 2004, Sassari-Oristano, Italia. Roma, Carocci editore. p. 169-199. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 29). ISBN 88-430-3479-0.

<http://eprints.uniss.it/7107/>



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata e diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

# Il Mediterraneo di *Herakles*

Studi e ricerche

A cura di Paolo Bernardini e Raimondo Zucca



Carocci editore

Con il patrocinio della



Amministrazione provinciale di Oristano

1ª edizione, ottobre 2005

© copyright 2005 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nell'ottobre 2005  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3479-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.\*

di *Rubens D'Oriano* e *Ida Oggiano*

## IO.I

### Premessa

Come è ben noto, le fonti letterarie (classica fra tutte PAUS. X, 17, 5) attribuiscono a Iolao la fondazione di Olbia nei tempi del mito, e fin dal XIX secolo questa notizia è stata l'argomento fondamentale – nell'assenza di documentazione materiale – a favore di un'originaria frequentazione greca del sito, quasi concordemente collocata nell'ambito dell'espansione ionica di VI secolo a.C. sulla base del poleonimo *Olbia*. In tal senso va intesa la menzione dell'ecista Iolao nel titolo di questo contributo, cioè quale sinonimo del problema della più antica frequentazione di Olbia, menzione scelta anche in ossequio al tema del convegno, *Il Mediterraneo di Herakles*, nei cui atti questo contributo è generosamente ospitato.

Il dibattito sulla "grecità" del centro gallurese, o comunque su una sua origine precedente la colonia punica di IV secolo a.C., solo dal 1996 ha iniziato a sostanzarsi di evidenze archeologiche, cioè di documenti materiali di sicura provenienza olbiese<sup>1</sup>, la cui edizione è puntualmente proceduta con adeguata celerità, in nome della quale a volte è stata volentieri sacrificata, data l'ovvia rilevanza storica dei rinvenimenti, una maggiore organicità o l'attesa di sedi editoriali di più capillare diffusione. Per far fronte a queste esigenze, si è deciso di perseguire con questo contributo un duplice scopo.

Certo di primario interesse sono innanzitutto alcuni recenti rinvenimenti che qui si presentano per la prima volta; poiché però il quadro complessivo della totalità delle evidenze più antiche così aggiornato sembra consentire ulteriori

\* Al fondamentale apporto di Ida Oggiano si devono le schede e il commento dei reperti nn. 16-19, il resto del lavoro è di R. D'Oriano. FIGG. 10.1 e 10.2 di G. Puggioni, FIGG. 10.3-10.5 di G. Sedda (disegno) e G. Puggioni (lucido digitale), foto in TAV. 10.1 di E. Grixoni, FIG. 10.6 di G. Puggioni. Si ringrazia Antonio Sanciu per l'edizione dei reperti nn. 5, 7-9, 11-14, 19, provenienti da suoi scavi.

1. Prima del contributo di R. D'ORIANO, *Prime evidenze su Olbia arcaica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, pp. 37-48, erano note solo quelle che vengono qui definite come "non evidenze", cioè materiali più antichi del IV secolo ma di non sufficientemente comprovato rinvenimento olbiese (cfr. *infra*, PAR. 10.2.3). Certa era la provenienza della sola figurina lineare del pozzo sacro di Sa Testa, della quale però si revoca qui in dubbio l'attribuzione culturale e cronologica collocando perciò anch'essa tra le "non evidenze" (cfr. *infra*, PAR. 10.2.3).

importanti progressi circa i tempi e la natura della prima frequentazione del sito e circa la sua pertinenza etnico-culturale, è parso opportuno rielencare qui, pur se brevemente, anche quanto finora edito, per maggiore comodità del lettore e per rispondere finalmente a quella esigenza di organicità e completezza che non sempre, come si diceva, è stato possibile rispettare appieno.

### 10.1.1. Limiti geografici e cronologici

Vengono qui collazionati i reperti provenienti dall'area che vedrà poi il sorgere e lo svilupparsi della città punica e romana, dove essi sono maggiormente concentrati, e dal territorio ad essa strettamente pertinente (che potremmo quasi definire la sua *chora*), cioè la piana retrostante, il teatro di colline che le fanno corona e la costa del grande golfo esterno, da capo Figari-Golfo Aranci a capo di Coda Cavallo-San Teodoro (FIG. 10.1), che la topografia e le stesse fonti antiche (è questo l'*Olbianòs limèn* di PTOL. III, 4) lasciano ben percepire come le lunghe braccia al cui invito si affidavano le navi dirette al porto della città.

Per massima correttezza metodologica non saranno inclusi nel catalogo materiali rinvenuti vicino ma pur sempre al di là dell'area così definita nella sua evidente compattezza topografica di unità territoriale autonoma, poiché di possibile ma non certa irradiazione o riferimento olbiese, confermando quindi le cautele già in parte avanzate per essi in passato<sup>2</sup>.

L'arco cronologico considerato arriva alla fine del VI secolo. Tuttavia nel commento si considereranno anche i pochissimi documenti che si collocano tra il 500 e la nascita del centro punico nel IV secolo, perché funzionali anch'essi alla problematica – in questo caso al destino – dell'insediamento arcaico. Per sommo scrupolo non si considerano invece reperti che per avere una forbice cronologica che, pur iniziando nel V, arriva al pieno IV secolo (un'anfora forse di Mende dal santuario di Melqart-Ercole e un bacino ceretano dall'approdo, inediti) potrebbero rientrare nei traffici della colonia punica coeva, ancorché per ora come degli *unica*.

### 10.1.2. Carte e tabella

Onde fornire un utile apprezzamento dei dati topografici, culturali e cronologici di ognuno dei pezzi rinvenuti, essi sono riportati su carte tematiche dell'area urbana antica (FIG. 10.2) e del territorio ad essa afferente come poco sopra delimitato (FIG. 10.1), e costituiscono le caselle di una

2. Ci si riferisce in particolare all'anfora di tipo corinzio B dall'isola di Mortorio (D'ORIANO, *Prime evidenze*, cit., p. 44, nota 2 e p. 46; P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, a cura di, MAXH. *La battaglia del mare Sardonio. Catalogo della mostra*, Oristano 1999, p. 96, n. 74; R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, a cura di, MAXH. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, p. 207), a quella "ionio-massaliota" dal nuraghe Logu di Monti (D'ORIANO, *Prime evidenze*, cit., p. 41) e a quella "ionica" da Ozieri (BERNARDINI, SPANU, ZUCCA, a cura di, MAXH, cit., p. 100, n. 85; D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 208).

tabella sinottica ove si coglie lo svolgimento diacronico e la pertinenza culturale delle attestazioni materiali (TAV. 10.1). In queste rappresentazioni grafiche i pezzi prendono il numero loro attribuito qui di seguito nel catalogo.

### 10.1.3. Catalogo

Il catalogo dei rinvenimenti è diviso in sezioni che distinguono edito/inedito ed evidenze/“non evidenze”; questa seconda coppia di opposizioni necessita però di una breve motivazione. Nella storia degli studi su Olbia, il caso ha voluto che la comparsa in bibliografia di materiali di dubbia o non più controllabile provenienza e/o da collezioni private di non recente costituzione (con la sola eccezione della statuina lignea da Sa Testa, cfr. *infra*, PAR. 10.2.3), abbia preceduto i rinvenimenti di quelli che, per derivare da scavi o recuperi regolari e recenti (con la sola motivata eccezione del n. 10), soli meritano il rango di evidenze archeologiche. Queste “non evidenze” non compaiono nelle carte di distribuzione di FIGG. 10.1 e 10.2 e nella TAV. 10.1.

All'interno delle sezioni del catalogo è sembrato più utile per il lettore preferire per la successione dei pezzi un criterio topografico, raggruppando quindi le provenienze per territorio e area urbana punico-romana, e all'interno di essa per scavi o contesti funzionali (approdo, santuario), a scapito della sequenza cronologica, perché comunque ben recuperabile dalla visione della tabella di TAV. 10.1.

Delle evidenze già note si fornisce qui la documentazione grafica solo qualora non presente nella prima edizione.

Prima di procedere alla parte catalogica, è importante sottolineare che anche i rinvenimenti qui presentati per la prima volta, come già quelli editi, non provengono da contesti coevi ma da recuperi di superficie o da strati recenziatori dall'età ellenistica ad oggi ed è perciò che, ancora una volta come già in precedenti contributi, non ci si dilunga sui singoli scavi di provenienza.

Anche nelle FIGG. 10.3-10.5, come nelle FIGG. 10.1 e 10.2, i numeri dei disegni corrispondono a quelli assegnati ai singoli reperti nel catalogo.

## 10.2

### I documenti archeologici

#### 10.2.1. Evidenze edite

##### *Territorio*

1. Frammento d'orlo d'anfora fenicia Bartoloni B2-Ramón T-3.I.1.2 (FIG. 10.3). Dall'isola di Figarolo. Metà VIII-terzo quarto del VII secolo<sup>3</sup>.

3. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209 e fig. 96; BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit., p. 98, n. 81.

### *Area urbana punico-romana*

2. Frammento d'ansa d'anfora chiota dipinta su ingobbio. Dall'area che ospiterà, in fase punica e romana, il santuario del dio poliade Melqart-Ercole<sup>4</sup>. Rispetto all'attestazione a Tocra di un esemplare da un contesto di 620-590<sup>5</sup>, la cronologia all'ultimo trentennio del VII secolo, già indicata a suo tempo, e comunque quasi parallela, resta preferibile poiché derivata da contesti chiusi ben datati nei quali esse paiono scomparire dopo il 600<sup>6</sup>.
3. Frammento d'orlo e vasca di coppa ionica di un tipo intermedio tra B1 e B2 (FIG. 10.3). Dallo stesso sito del n. 2. La particolare acidità del terreno a matrice granitica, unita alla giacitura secondaria del frammento in uno strato di materiale combusto, ha determinato la scomparsa della vernice, eccetto in una piccola porzione all'interno sotto il labbro. Prima metà del VI secolo<sup>7</sup>.
4. Frammento d'orlo d'anfora "ionica". Dallo stesso sito del n. 2. Seconda metà del VI secolo<sup>8</sup>.
5. Frammento d'ansa d'anfora chiota dipinta su ingobbio (FIG. 10.3)<sup>9</sup>. L'assoluta similarità con il n. 2 implica la stessa datazione di ultimo trentennio del VII secolo.
6. Frammento d'ansa "skipped" d'anfora attica SOS. In precedenza si era suggerito di datare il pezzo nella parte finale della sua forbice di fine VIII-terzo quarto del VII secolo in parallelo con il principiare del resto della documentazione olbiese allora nota<sup>10</sup>. L'acquisizione ora di documenti risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo (nn. 10 e 16) impone, per correttezza metodologica, di riproporre l'intero *excursus* cronologico né più e né meno come per tutti gli altri reperti qui considerati, ma la pertinenza al solo tipo "middle" e quindi una cronologia solo dei quarti centrali del VII secolo resta la più probabile.
7. Due frammenti d'ansa d'anfora corinzia A. Dallo stesso scavo del n. 6. Potendo trattarsi di due frammenti della stessa anfora, si considerano qui per prudenza come attestazione singola. Circa 630<sup>11</sup>.

4. Per il santuario cfr. R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole a Olbia*, in *L'Africa romana*, vol. X, Sassari, 1994, pp. 937-48; per il reperto ID., *Prime evidenze*, cit., pp. 38 ss.; BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit., p. 97, n. 77.

5. J. BOARDMAN, W. HAYES, *Excavations at Tocra, 1963-1965. The Archaic Deposits II and Later Deposits*, London 1973, p. 65, fig. 25, n. 2268 (cronologia dello strato a p. 3).

6. M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990, pp. 24 e 27 s., citato in D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209.

7. BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit., p. 98, n. 79; commento in D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209. Cfr. anche H. ISLER, *Samo IV. Das archaische Nordtor*, Bonn 1978, *Beilage* 1, p. 93, nn. 130 e 229, con cronologia al 600-560.

8. D'ORIANO, *Prime evidenze*, cit., p. 41; su un altro orlo di anfora (BERNARDINI, SPANU, ZUCCA, a cura di, *MAXH*, cit., p. 98, n. 80: per una svista tipografica è ivi edito un profilo non pertinente) permane ancora l'incertezza sull'inquadramento tipologico e cronologico già altrove accennata (D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209), pertanto il pezzo si espunge in questa sede.

9. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209.

10. BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit., p. 97, n. 76; D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209; R. D'ORIANO, *Anfore d'età orientalizzante*, in AA.VV., *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme*, «Rivista di studi punici», 1, 2002, p. 75, T101 e p. 79.

11. BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, cit., p. 209 e fig. 98; D'ORIANO, *Anfore d'età orientalizzante*, cit., p. 75, T102. Dallo



8. Frammento d'orlo d'anfora corinzia A. Ultimo trentennio del VII-inizio VI secolo<sup>12</sup>.

9. Frammento d'orlo d'anfora corinzia A (FIG. 10.3). Per questo pezzo erano stati richiamati a confronto in precedenza due orli da Corinto: An 315 e An 306<sup>13</sup>. An 315 è pertinente in realtà a una *hydria*, ma gli stessi editori ne segnalano l'identità con quello dell'anfora An 306 e dall'esame dei profili d'orli di anfore e *hydriai* degli scavi di Corinto si coglie bene l'evidente identità di questo, e non solo di questo, particolare morfologico tra le due forme, che in alcuni casi si distinguono solo per essere mono o biansate<sup>14</sup>. Dubitando che il pezzo olbiese possa addirittura essere di una *hydria*, per la minorità dell'attestazione in contesti coloniali rispetto alle anfore, sembra più plausibile attribuirlo a un'anfora. Si richiamava nella stessa sede il parallelo anche con un orlo da Tocra dal livello 8 del deposito II, datato 590-565, ma alla luce della cronologia degli stringenti confronti da Corinto esso si può collocare nel momento iniziale della formazione del livello o come residuo da quello inferiore immediatamente precedente. Seconda metà del VII secolo<sup>15</sup>.

#### 10.2.2. Evidenze inedite<sup>16</sup>

##### *Territorio*

10. Frammento d'orlo e vasca di scodella indigena con decorazione eu-boizzante (FIGG. 10.4 e 10.6). Rinvenuto in superficie in località Basa negli anni Novanta da un privato cittadino<sup>17</sup>. Argilla color nocciola secca ben depurata con minutissimi e rari inclusi bianchi, non tornita; superfici a ingobbio beige accuratamente lisciate e lucidate, che presentano piccole ma numerose ed evidenti crettature. Pittura bruno-violacea, più chiara sia nel motivo a quadrato con croce centrale presente nell'interno delle metope la-

stesso scavo proviene un orlo di forma aperta di incerta collocazione, eventualmente fenicia arcaica (ivi, p. 76, T104).

12. BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), *MAXH*, cit., p. 97, n. 78. Si noti che dei confronti invocati in D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 216, nota 36 sono pertinenti a questo reperto D. A. AMYX, P. LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well: Corinth VII, Part II*, Princeton 1975, pl. 110, An 288 e An 304, nonché J. BOARDMAN, W. HAYES, *Excavations at Tocra, 1963-1965. The Archaic Deposits I*, London 1966, p. 138, fig. 67, n. 1422 e p. 139 (dal livello 9 del deposito I, per la cui cronologia al 620-590 cfr. ivi, pp. 10 e 12 e IDD., *Excavations at Tocra, 1963-1965. The Archaic Deposits II*, cit., p. 3); gli altri richiami lì citati riguardano l'orlo qui di seguito rubricato al n. 9 (cfr. *infra*).

13. AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., pl. 110, An 306 e 315, pp. 157 s. e 159, citati in D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 216, nota 36.

14. AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., pls. 110 e 54.

15. C. G. KOEHLER, *Corinthian A and B transport amphoras*, Princeton, 1979, n. 9.

16. Oltre a quelli che qui si presentano, altri reperti potenzialmente arcaici ma di difficile classificazione sono tuttora in studio: un orlo di piatto (fenicio?), pareti verniciate a fasce (ioniche?), un piede a echino d'anfora da tavola con argilla fortemente micacea (ionica?) ecc.

17. Nonostante l'oggetto provenga da un privato cittadino, si ritiene di poterlo inserire tra le evidenze poiché il rinvenitore è affidabile ed è la stessa povertà e al contempo inusualità del frammento a garantirne ulteriormente la credibilità. Purtroppo recenti lavori intervenuti tra il rinvenimento e la consegna del pezzo (1999) nell'area, sottoposta a rapida urbanizzazione, sembrano aver cancellato altre presenze in superficie nel sito.

terali della fascia inferiore all'esterno, sia nella banda sotto l'orlo all'interno, la quale ha coperto la parte superiore della sottostante decorazione metopale (questa sovrapposizione è apprezzabile soprattutto dall'esame autoptico ravvicinato più che nella riduzione fotografica di FIG. 10.6, e pertanto si è deciso di enfatizzarla nel disegno di FIG. 10.4 per una migliore visualizzazione). Sia la fascia di fitte e corte linee verticali a tremolo all'esterno, semplificazione di un motivo a *chevrons*, sia le due fasce metopali all'interno e all'esterno sembrano richiamare il gusto decorativo del patrimonio figurativo della ceramica tardo-geometrica euboica di ormai ampia diffusione mediterranea occidentale. La libertà della rielaborazione rende aleatoria la ricerca di puntuali confronti, ma va notato che il motivo più complesso, cioè il quadrato spartito da una crocetta centrale, è diffuso – pur in una versione un po' diversa, perché orientato sugli angoli e non sui lati e arricchito da puntini all'interno – durante il tardo Geometrico per esempio nella madrepatria a Eretria (inquadrato fra triglifi come nel pezzo olbiese), a Ischia, ad Atene<sup>18</sup> e nella stessa *Sulci* nel celeberrimo *stamnos* dal *tofet* (senza puntini come nel nostro caso). Il profilo, lo spessore della parete e la modellazione senza uso di tornio veloce rimandano alla produzione vascolare sarda indigena, mentre la pasta molto depurata, del tutto insolita per la ceramica nuragica gallurese, potrebbe essere dovuta come la decorazione a input esterni, questa volta tecnologici, innovativi rispetto alla tradizione locale. Saremmo quindi di fronte a una forma tipicamente indigena che nel suo apparato decorativo si ispira liberamente, anche se riconoscibilmente, a motivi della ceramica euboica di fase tardo-geometrica, e quindi sembra plausibile una datazione in concomitanza con la diffusione di questa in terra sarda nel corso della seconda metà dell'VIII secolo.

#### *Area urbana punico-romana*

11. Frammento d'orlo d'anfora corinzia A (FIG. 10.4). Scavo d'urgenza 2003 sotto il mercato civico. Argilla nocciola-rosato, con cuore grigio chiaro, numerosi e consistenti inclusi rossicci (*mudstone*) ben visibili in superficie. Inizi VI secolo<sup>19</sup>.

12. Frammento d'orlo d'anfora corinzia A (FIG. 10.4). Dallo stesso scavo del n. 11. Argilla come il precedente, ma con superficie molto più curata e solo pochissimi inclusi rossicci visibili. Seconda metà del VII-inizio del VI secolo<sup>20</sup>.

13. Tre frammenti d'orlo probabilmente dello stesso *loutèrion* corinzio (FIG. 10.4). Dallo stesso scavo del n. 11. Argilla rosa scuro a ingobbio beige chiaro, con minuti inclusi rossicci e bianchi. Il listello centrale della superficie esterna dell'orlo mostra lievi differenze di profilo nei tre frammenti, ma non è par-

18. J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, pl. 41 rispettivamente b (Eretria), d (Ischia), e (Atene).

19. Cfr. S. VASSALLO, *Himera, necropoli di Pestavecchia, «Kokalos»*, XLV, 2003, p. 332, fig. 1, n. 4.

20. Cfr. AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., An 315, p. 159; KOEHLER, *Corinthian A and B*, cit., nn. 8, 18.

so questo motivo sufficiente per escludere che essi possano essere pertinenti allo stesso esemplare, pertanto si fornisce qui il disegno del solo frammento maggiormente conservato. Visto l'ampio campo di variabilità degli orli dei *loutèria*<sup>21</sup>, anche in quanto produzione non massiva, sembrano buoni confronti per la sagomatura esterna dell'orlo, per la sua inusuale inclinazione interna e per il dolce raccordo esterno tra orlo e vasca vari esemplari di Corinto datati attorno al 615 e al 590/580<sup>22</sup>. Questa cronologia è coerente anche con le linee evolutive generali dei *loutèria* corinzi tracciate da Mario Iozzo perché sono compresenti nel pezzo olbiese un raccordo tra orlo e vasca ancora privo di incavo all'esterno (fine VII secolo), un diametro non ancora ampio (fine VII secolo), un orlo sagomato all'esterno (inizi VI)<sup>23</sup>. Per analoghi motivi lo studioso giustamente interpreta un similare esemplare attico più tardo<sup>24</sup> come imitazione dei più antichi prodotti corinzi<sup>25</sup>.

14. Frammento inferiore d'ansa d'anfora corinzia (FIG. 10.5). Scavo d'urgenza 2001 in via Torino. Argilla nocciola rosato, beige chiaro in superficie, con cuore grigio chiaro, numerosi consistenti inclusi rossicci (*mudstone*). La sola ansa non è collocabile cronologicamente con certezza (misura del diametro uguale a quello della porzione inferiore del n. 8); tuttavia si propone una cronologia alla seconda metà del VII-inizio del VI secolo per "attrazione" rispetto alle altre attestazioni olbiesi di anfore corinzie che sono databili in tale arco cronologico (nn. 7-9, 11, 12).

15. Frammento di testa fittile femminile (FIG. 10.6) Scavo del porto, campagna 2001<sup>26</sup>. Argilla color arancio chiaro-grigiastro, con evidenti inclusi quarzosi. Altezza conservata 9 cm. L'ambito stilistico è palesemente di più o meno mediata origine ionica e sembra legittimo assegnare il pezzo a produzione greca perché i coevi analoghi prodotti fenici e cartaginesi ionizzanti rinvenuti in Sardegna mostrano sempre con evidenza anche stilemi o iconografemi non esclusivamente ellenici, che non pare di rintracciare nel pezzo olbiese; a parziale conferma si nota che l'analisi petrografica, pur se ancora in corso, esclude per intanto l'uso di argilla sarda<sup>27</sup>. L'evidente abrasione delle superfici non

21. Per i prodotti corinzi cfr. la documentazione grafica in M. IOZZO, *Corinthian Basins on High Stands*, «Hesperia», 1987, pp. 355-415 e ID., *Bacini corinzi su alto piede*, «Annuario della Scuola italiana di Atene», LXIII, nuova serie, XLVII, 1985; per quelli attici B. A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> Centuries BC*, in *Athenian Agora*, vol. XII, Princeton 1970, fig. 16.

22. Per l'orlo cfr. AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., An 282, pp. 153 s., pls. 82 e 110 (e per lo stesso cfr. ora IOZZO, *Corinthian Basins*, cit., p. 360, n. 8); per l'inclinazione cfr. AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., An 277, p. 153, pls. 82 e 110 (cfr. IOZZO, *Corinthian Basins*, cit., p. 359, n. 5); per il raccordo esterno orlo-vasca cfr. anche AMYX, LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery*, cit., An 281 e An 268, pp. 151-3, pls. 82 e 110 (cfr. IOZZO, *Corinthian Basins*, cit., p. 359, nn. 3 e 4).

23. IOZZO, *Bacini corinzi*, cit., pp. 27-30.

24. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery*, cit., fig. 16, n. 1876.

25. IOZZO, *Bacini corinzi*, cit., p. 40, nota 55.

26. Sullo scavo cfr. R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, pp. 1249-62.

27. Analisi in corso da parte di Paola Mamei, Istituto di Scienze geologico-mineralogiche dell'Università di Sassari.

consente un puntuale riscontro con la tipologia delle protomi arcaiche femminili elaborata da Croissant<sup>28</sup>, tuttavia i suoi tipi Fr, B<sub>5</sub>, N<sub>3</sub>, J<sub>2</sub> possono comporre un orizzonte di richiami che consente comunque di circoscrivere la cronologia entro l'ultimo trentennio del VI secolo.

16. Collo di brocchetta fenicia orientale (FIGG. 10.5 e 10.6). Dallo stesso scavo del n. 15<sup>29</sup>. Impasto: massa di fondo poco porosa di colore omogeneo (7.5 YR 5/4 brown); lo scheletro presenta un addensamento alto di clasti di granulometria media-fine di colore nero e bianco. All'esterno il pezzo è lustrato e quindi assume una tonalità di colore leggermente diversa (7.5 YR 4/3 brown). All'interno concrezioni marine, all'esterno tracce di bruciato. La brocca, a collo diritto e orlo indistinto, rientra nella variante della *Neck-ridge Jar* di Patricia Bikai denominata *stilted rim jug*<sup>30</sup>, caratterizzata proprio da una metà superiore del collo verticale non svasata. Questa variante conta di tutta una serie di tipi e sottotipi che ancora devono essere definiti con chiarezza, per quanto esistano alcuni tentativi di classificazione come quello della Bikai stessa, ma in particolare da parte di Briese<sup>31</sup>. Il frammento di Olbia rientra tra le brocche *type 1* della Bikai<sup>32</sup>, del quale è una variante, avendo il collo più stretto e alto. La *Jug type 1* di Tiro è propria degli strati III e II, e, di conseguenza, è caratteristica del cosiddetto "orizzonte di Kition" della Bikai, che si fissa nella seconda metà dell'VIII e all'inizio del VII secolo a.C. Senza dubbio, la sua origine tipologica si ha nel *type 9*<sup>33</sup> dello strato X-2, ma la datazione del pezzo olbiese a queste fasi è troppo alta (850 a.C.).

Esemplari più prossimi a quello olbiese si trovano nella necropoli di Tiro, come ad esempio una giara totalmente rivestita di ingobbio rosso pubblicata da Seeden<sup>34</sup>, molto simile a un'altra trovata nella tomba 33 di Aya-Irini<sup>35</sup>. Tra i materiali recentemente pubblicati della necropoli di Tiro Al Bass si trovano esemplari molto simili che rientrano nel tipo Ja 4b del cosiddetto *Period IV*, che coincide con l'orizzonte di Kition della Bikai<sup>36</sup>. Esempi simi-

28. F. CROISSANT, *Les protomés féminines archaïques*, Paris 1983.

29. Si ringrazia Francisco Nuñez Calvo per aver fornito informazioni fondamentali per la stesura della scheda.

30. P. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978, pp. 33 ss.; per una recente revisione della classe in base ai nuovi scavi di Tiro-Al Bass, F. NUÑEZ, *Preliminary Report on Ceramics*, in M. E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, "Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises, Hors-Série", 1, Beirut 2004, pp. 314-6.

31. C. BRIESE, *Früheisenidliche bemalte phönizische Kannen von Fundplätzen der Levanteküste*, «Hamburger Beiträge zur Archäologie», 12, 1985, pp. 33-9, figg. 28-31, tipo IV, 4 e 7.

32. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, cit., pp. 37 ss., in particolare p. 40 e tavv. 6 e 8B, pl. XCII.

33. Ivi, pl. XXV, 7.

34. H. SEEDEN, *A Tophet in Tyre*, «Berytus», 39, 1991, figg. 21-22.

35. L. ROCCHETTI, *Le tombe dei periodi geometrico e arcaico delle necropoli a mare di Aya Irini "Paleokastro"*, «Biblioteca di antichità cipriote», 4, 1978, p. 63, n. 5 = P. BIKAI, *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987, p. XIII: 324.

36. M. E. AUBET, F. NUÑEZ, L. TRELISO, *The Phoenician Cemetery of Tyre al-Bass*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises», 3, 1999, p. 287, tomba 9, pezzi 3-4 (la tomba 9, dalla quale proviene il pezzo, si data alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.); F. NUÑEZ, *Catalogue of Urns*, in AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery*, cit., p. 70, urna 9, fig. 60, n. 4; Id., *Preliminary Report*, cit., p. 314, fig. 169.

li si hanno in altri insediamenti: ad Akhziv<sup>37</sup>, in un contesto dell'orizzonte di Amatunte della Bikai, a Sarepta<sup>38</sup> o ad Ashdod<sup>39</sup>.

Un dettaglio formale parla a favore di una certa arcaicità del pezzo: la forma ad anello del collo, molto arrotondato e marcato. Queste due caratteristiche sembrano molto antiche, cioè anteriori agli esemplari di Tiro III-II (740-700 a.C.), dal momento che l'anello è generalmente più sottile<sup>40</sup>. Esempolari di brocche con questa caratteristica databili invece all'VIII secolo provengono dallo strato 3b del settore D di Ashdod<sup>41</sup> e, in Sardegna, da San Giorgio di Portoscuso, dove un anello così marcato è presente in una brocca con orlo a fungo in un contesto del Geometrico finale/EPC<sup>42</sup>.

Quanto al trattamento della superficie di questo tipo di brocche, in genere esse erano o lustrate o dipinte o ingobbiate in *Red Slip*. In questo caso, date le condizioni di giacitura secondaria dell'oggetto (fondale marino a fanghi plastici anossici), che ha in parte alterato il carattere originario della superficie, l'unico dato sicuro è che la lustratura, ben visibile sul collo, è verticale. Questo dato non aiuta molto dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, visto che è tipico del trattamento del collo delle brocche per un lungo lasso di tempo. Diversamente si sarebbe potuto dare qualche informazione in più se si fosse conservato un pezzo di parete.

In conclusione, si può dire che la brocca rinvenuta a Olbia è sicuramente importata nel centro in una fase piuttosto antica della presenza fenicia nell'isola, sia che la si collochi prudentemente tra 740-700 a.C. (orizzonte di Tiro III-II) sia che la si ponga alla metà dell'VIII secolo a.C. (orizzonte di Tiro IV).

Il pezzo non trova confronti tra i materiali editi dei più antichi insediamenti fenici del Mediterraneo e pertanto si potrebbe pensare che rappresenti un'importazione dall'Oriente nelle prime fasi della frequentazione fenicia delle coste del Mediterraneo occidentale. La datazione alta alla metà dell'VIII secolo a.C. rappresenta da un lato una conferma all'arcaicità della presenza fenicia nell'isola, già testimoniata a Sant'Imbenia, *Sulcis*, San Gior-

37. W. CULICAN, *The Repertoire of Phoenician Pottery*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen. Beiträge des Internationalen Symposium «Die phönizische Expansion im westliche Mittelmeerraum»*, Köln 24-27 April 1979, "Madrider Beiträge", 8, Mainz 1982, p. 67, fig. 10, d = BRIESE, *Früheisenzeitliche bemalte phönizische Kannen*, cit., fig. 31, 5.

38. J. B. PRITCHARD, *Sarepta IV. The Objects from Area II, X*, Beirut 1988, fig. 46, 9 = BRIESE, *Früheisenzeitliche bemalte phönizische Kannen*, cit., fig. 31, 5.

39. M. DOTHAN, *Ashdod II-III. The Second and Third Seasons of Excavations, 1963, 1965, Soundings in 1967*, "Atiqot", 9-10, Jerusalem 1971, p. 109, fig. 56, 17, dallo strato 2 del settore D. Sulla cronologia di Ashdod I. FINKELSTEIN, L. SINGER, J. AVITZ, *Ashdod Revisited*, "Tel Aviv", XXVIII, 2, 2001, pp. 231-59.

40. BIKAI, *The Phoenician Pottery*, cit., pl. XII, 246, 265 o 272.

41. DOTHAN, *Ashdod II-III*, cit., pp. 92-3, figg. 41, 24 e 60, 3, sempre dallo strato 3.

42. P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronario di Sant'Antioco*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso internazionale sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma 2000, fig. 2, 2 e foto in ID., *La necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997)*, Oristano 1997, p. 55.

gio di Portoscuso, dall'altro inserisce Olbia e la costa nord-orientale nel quadro delle rotte arcaiche del Mediterraneo, fino ad ora semplicemente ipotizzata e oggi finalmente documentata archeologicamente.

17. Frammento di orlo e vasca di bacino o tripode fenicio (FIG. 10.5). Dallo stesso scavo del n. 15. Impasto fine con massa di fondo disomogenea/compatta di diverse gradazioni di grigio: N<sub>4</sub> *dark gray* all'interno; zona interna N<sub>5</sub> *dark gray* nella zona interna e 10 YR 7/2 *light gray* ai lati. Lo scheletro ha un addensamento basso e una granulometria fine con pochi clasti di colore bianco e piccolissimi inclusi brillanti. L'intero vaso era rivestito di un ingobbio che all'interno ha assunto un colore grigio scuro (N<sub>2.5</sub>/*black*), all'esterno nero. In frattura viva è possibile stabilire che il tipo di colore dell'impasto è quello originario e non derivato da una sua eventuale alterazione in seguito alla giacitura secondaria del pezzo.

Il frammento, che consente di ricostruire un recipiente di grandi dimensioni e con pareti piuttosto spesse, richiama i tipici esemplari di bacini e tripodi per i quali si trovano confronti in tutto il Mediterraneo centrale, dalla Sardegna alla costa nord-africana atlantica. La forma dell'orlo, estroflesso a sezione subtriangolare sagomata, rimanda ad analoghi esemplari sardi, mentre non pare attestata fino ad oggi in Oriente<sup>43</sup>.

La particolarità di questo pezzo risiede nell'associazione tra il tipo di forma e l'impasto grigio compatto, che non trova confronti tra i tipi dell'isola, a esclusione di una coppa di *Sulcis* per la quale l'editore aveva ipotizzato un'importazione dall'Oriente<sup>44</sup>. La forma, d'altro canto, non è attestata all'interno delle classi ceramiche con impasto grigio note nell'area mediterranea, bensì rimanda chiaramente a forme note in contesti fenici occidentali<sup>45</sup>.

Per completezza di informazione e in attesa di nuovi dati che consentano un più preciso inquadramento del tipo, si ricorda che in uno studio sui bacini tripodi Massimo Botto ha osservato che l'impasto grigio era utilizzato, oltre alla più diffusa *Red Slip*, nella produzione dei primi tripodi in ceramica nel-

43. Per un recente e accurato studio della forma del bacino e la sua diffusione in età arcaica V. BELLELLI, M. BOTTO, *I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso tra il VII e il VI secolo a.C.*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici, Sassari 1999*, Pisa-Roma 2002, pp. 279-80. Per un esemplare simile a quello olbiese da monte Sirai G. BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai. Le forme aperte del vano C 33*, «Rivista di studi fenici», 27, 1999, fig. 34, nn. 307-10.

44. P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia da Sulcis*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome, Larache, 8-11 novembre 1989*, Roma 1992, p. 203, figg. 5, 30.

45. Cfr. BELLELLI, BOTTO, *I bacini di tipo fenicio-cipriota*, cit. Una messa a punta della questione delle cosiddette ceramiche grigie mediterranee si trova in J. I. VALLECO SANCHEZ, *Sobre el origen y extensión de la cerámica gris y las producciones occidentales*, in J. L. CUNCILLOS, J. M. GALAN, J. A. ZAMORA (coord. de), *Actas del Congreso «El Mediterráneo en la Antigüedad: Oriente y Occidente»*, Sapanu Publicaciones en Internet, II, <http://labherm.filol.csic.es>, 1998; ID., *Las decoraciones bruñidas en las cerámicas grises orientalizantes*, «SPAL Revista de prehistoria y Arqueología», 8, 1999, pp. 85-100; G. MAAS LINDEMANN, *El yacimiento fenicio del Alarcón y la cuestión de la cerámica gris*, in A. GONZALES PRATS (coord. de), *Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante 2000, pp. 151-68.

l'area levantina<sup>46</sup>. Anche se le forme di bacini realizzati in *Grey Ware* non assomigliano a quella del bacino-tripode olbiese, si deve tener presente che lo studio di questa classe e le pubblicazioni dei pezzi sono ancora in corso e pertanto il campione dei confronti è piuttosto limitato. L'attestazione di questa forma nelle fasi arcaiche dell'insediamento fenicio dell'isola è peraltro testimoniata da *Sulcis*, dove bacini tripodi sono attestati fin dall'VIII secolo a.C.<sup>47</sup>.

Pur inquadrando la forma in un arco cronologico che va dal VII al V secolo a.C., si ritiene che il tipo di orlo e di impasto possano far pensare, se non a un'importazione dall'Oriente del pezzo, almeno a un inquadramento cronologico alto (VII secolo a.C.).

18. Frammento di orlo e vasca di piatto fenicio (FIG. 10.5). Scavo d'urgenza 2003 in via Principe Umberto. Piatto fenicio a breve orlo curvilineo e ampio e profondo cavo. Lavorato al tornio, presenta un impasto poco poroso di colore beige rosato (10 YR 7/2). Lo scheletro ha granulometria fine e appare privo di clasti. La parte interna del frammento è polita assumendo così un colore bruno (10 YR 7/2).

Nella suddivisione in orizzonti ceramici proposta da Peserico per le forme aperte in *Red Slip* di Cartagine, il piatto con breve orlo curvilineo rientra nell'orizzonte I, che si inquadra tra il 750 e il 650 a.C. ed è presente, oltre che a Cartagine, anche a *Sulcis* e Pitecusa<sup>48</sup>. Questa forma è legata al primo repertorio orientale importato nelle colonie, dove infatti è attestata già nelle prime fasi dello stanziamento in Nord-Africa, Sardegna e Spagna<sup>49</sup>.

Come si è detto, questo tipo di piatto è attestato, in Sardegna, a *Sulcis*. Peserico ha ipotizzato che gli esemplari sulcitani del tipo vadano riferiti sia a produzioni locali che cartaginesi<sup>50</sup>. Infatti le analisi condotte su tre cam-

46. M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., pp. 63-98.

47. BELLELLI, BOTTO, *I bacini di tipo fenicio-cipriota*, cit., pp. 2-3 e 5.

48. A. PESERICO, *Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pitecusa. Uno studio archeologico e archeometrico*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., p. 270. Per il tipo a Cartagine cfr. H. G. NIEMEYER et al., *Die Grabung unter dem Decumanus Maximus von Karthago. Vorbericht über die Kampagnen 1986-1991*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung», 100, 1993, fig. 8a (Stratum III a I, datato alla prima metà del VII secolo a.C.), pp. 201-44.

49. M. VEGAS, *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung», 96, 1989, pp. 233-4, fig. 6, 89-92; P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronario (campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte*, «Rivista di studi fenici», 18, 1990, p. 88, figg. 7-8; H. SHUBART, *Morro de Mezquitilla. Vorbericht über die Grabungskampagne 1982 auf dem Siedlungshügel an der Algarrobo-Mündung*, «Madri der Mitteilungen», 24, 1983, pp. 119-21, figg. 6-7; G. MAAS-LINDEMANN, *Toscanos. Die westphönikeische Niederlassung and der Mündung des Río de Vélez. 3. Grabungskampagne 1971 und die importierte westphönikeische Grabkeramik des 7./6. Jhs. vor Chr.*, «Madri der Mitteilungen», 6, 3, Berlin 1982, tav. 4, 125-135; D. RUIZ MATA, *Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, prov. Cádiz). Stratigraphische Untersuchung einer orientalisierenden Ansiedlung*, «Madri der Mitteilungen», 27, 1986, p. 99, figg. 5, 4.

50. A. PESERICO, *Phönizisches Tafelgeschirr und regionale Keramik-Produktion im westlichen Mittelmeerraum*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT, R. F. DOCTER (hrsg.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, p. 379, fig. 2 in alto; ID., *Importazioni cartaginesi in Spagna*, cit., p. 273.

pioni di due piatti P<sub>1</sub> provenienti dall'US 369 dell'area del cronicario di Sant'Antioco (battuto relativo all'ultima fase di vita del vano databile alla prima metà del VII secolo a.C.) hanno consentito di confrontare gli impasti sulcitani con le produzioni cartaginesi in impasto L<sub>2</sub>, che si inquadra cronologicamente tra il 650 e il 500/475 a.C.<sup>51</sup>. La forma di Olbia trova un preciso confronto morfologico in un esemplare di piatto a breve orlo curvilineo rinvenuto a Pitecusa al di sotto della chiesa di Santa Restituta (SR 80)<sup>52</sup>. Generalmente si riteneva che gli esemplari di questo tipo rinvenuti a Ischia fossero di produzione cartaginese. Di questo avviso erano sia Niemeyer e Docter<sup>53</sup> che Peserico, Amadori e Fabbri, questi ultimi soprattutto in base agli esiti delle analisi condotte su due campioni di questa forma<sup>54</sup>. Più di recente Docter ha sostenuto che non tutti i piatti di Pitecusa dovevano essere cartaginesi, ma che potevano essere giunti nell'isola anche alcuni esemplari di produzione sarda, tra cui viene citato proprio l'esemplare di Santa Restituta morfologicamente affine a quello olbiese. Tale ipotesi, riportata solo in una nota e non ulteriormente circostanziata, deve basarsi sull'esame della pasta che si immagina sia diversa da quella degli esemplari ceramici cartaginesi lungamente analizzati dallo studioso<sup>55</sup>.

Al di là dell'origine del pezzo, sulcitano o cartaginese, il dato che appare certo è la collocazione del frammento entro un arco cronologico che non supera in basso la metà del VII secolo a.C.

19. Frammento d'orlo e vasca di forma aperta fenicia (FIG. 10.5). Scavo d'urgenza 2001 in via Nanni. Realizzato al tornio con impasto grossolano e massa di fondo molto porosa di colore rosso (5 YR 5/8 *yellowish red*). Sono presenti molti clasti fini di colore bianco e grigio, alcune miche e isolati resti or-

51. M. L. AMADORI, B. FABBRI, *Studio archeometrico di ceramica fenicia (VIII-VI secolo a.C.) proveniente da siti archeologici della Sardegna e Ischia*, in E. ACQUARO, B. FABBRI (a cura di), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Bologna 1998, pp. 76-7; circa l'errata collocazione cronologica di M. L. Amadori e B. Fabbri delle importazioni cartaginesi a *Sulcis* (ivi, p. 82 dove i reperti importati sono datati tra la metà del VII e il VI secolo a.C.) cfr. le considerazioni di M. BOTTO, *Indagini archeometriche sulla ceramica fenicia e punica del Mediterraneo centro-occidentale*, «Rivista di studi fenici», 29, 2001, p. 179.

52. R. F. DOCTER, *Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation in Pithekoussai*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia*, cit., pp. 139-40, nota 13, fig. 7.

53. R. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithecussai: The Carthaginian Connection. On the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> Centuries BC*, in B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994, p. III, cat. 38, in particolare note 62-3.

54. PESERICO, *Importazioni cartaginesi in Spagna*, cit., p. 270; ID., *Phönizisches Tafelgeschirr*, cit., in particolare p. 379, fig. 2, dove sembra essere esclusa a Pitecusa la presenza di produzioni locali del tipo; AMADORI, FABBRI, *Studio archeometrico*, cit., pp. 80-1.

55. DOCTER, *Pottery, Graves and Ritual*, cit., pp. 139-40, nota 13: «*yellowish red clay* (Munsell 5 YR 5/8) with very fine quartz, greyish black and mica inclusions; red slip (10 R 4/8); exterior surface reddish yellow (5 YR 6/6)». Nel lavoro di Peserico invece si ipotizza che tutti i piatti del tipo P<sub>1</sub> rinvenuti a Ischia siano di produzione cartaginese (*Phönizisches Tafelgeschirr*, cit., p. 379, fig. 2).



ganici. Il pezzo presenta all'interno un ingobbio rosso (10 R 5/8 red) e all'esterno una politura che conferisce al pezzo una tonalità di rosso leggermente differente (5 YR 6/6 reddish yellow).

Il frammento è probabilmente pertinente a una tazza, in considerazione del diametro della bocca e dell'inclinazione della parete immediatamente sotto l'orlo. Anomalo, rispetto agli esemplari noti di queste tazze, è lo spessore dell'orlo, che nell'esemplare olbiese è piuttosto grosso. Si deve tener conto tuttavia che questo tipo di recipiente si caratterizza per una certa varietà degli orli e questo potrebbe giustificare tale anomalia. Lo stato di conservazione del frammento non consente di precisare se si tratti di un esemplare troncoconico o carenato<sup>56</sup>. Per quanto riguarda la datazione, si può dire che il pezzo si inquadra in una fase arcaica il cui termine basso di riferimento è dato dalla presenza dell'ingobbio in *Red Slip*, quindi non oltre i primi del VI secolo a.C.

### 10.2.3. "Non evidenze"

Due brocchette e una *oil bottle* fenicie<sup>57</sup>. Scarabeo naucratite<sup>58</sup>. Scarabeo fenicio<sup>59</sup>. Penna aurea dalla necropoli<sup>60</sup>. Statuetta lignea dal pozzo sacro nuragico Sa Testa (FIG. 10.1)<sup>61</sup>.

## 10.3

### Commento ai documenti archeologici

Principiamo il commento della *summa* dei dati ad oggi disponibili così elencati con un'osservazione che si sottolinea solo qui una volta per tutte onde evitarne in seguito una stucchevole ripetizione (salvo casi particolari): nell'ormai magmatico succedersi dei rinvenimenti olbiesi, è assolutamente ovvio

56. Per un esemplare carenato affine cfr. B. CERASETTI, C. DEL VAIS, A. FARISELLI, *Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, «Rivista di studi fenici», 24, 1996, supplemento, p. 18, fig. 4a, dove il pezzo è definito di «ambito arcaico» e quindi si suppone da inquadrarlo tra VII e VI secolo. Per gli esemplari troncoconici di *Tharros* della forma della tazza cfr. E. ACQUARO, *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce-1*, Roma 1989; per monte Sirai da ultimo BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., pp. 57-61, fig. 20, 189 con bibliografia precedente.

57. Critica in D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 211.

58. Critica *ibid.* e in ID., *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1990, pp. 488 s. e nota 6.

59. Alla critica già espressa in altra sede (*Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., pp. 211 s.) va aggiunta la considerazione che l'impossibilità di rintracciare il pezzo e l'evidente inadeguatezza della documentazione grafica fornita dall'editore non consentono di appurare l'autenticità del reperto, esigenza non peregrina visto che un altro scarabeo "olbiese" conservato sempre in una collezione tedesca (forse la stessa) è risultato, nel corso dello stesso convegno nel quale veniva presentato il primo, essere copia di un originale medio-orientale.

60. Critica *ibid.*, p. 212; ID., *Le necropoli puniche di Olbia*, cit., pp. 125 s.

61. A sollevare dubbi in questo caso non è certo la provenienza dell'oggetto (scavi Levi 1939), ma il suo stato di conservazione. In altra sede si è già detto che esso ne rende aleatoria la collocazione culturale (ID., *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 208) ma, a ben vedere, anche quella cronologica, vista la continuità di produzione di figurine lignee ben oltre l'età ar-

che tutte le considerazioni che seguono non possono che basarsi su quanto ad oggi noto, nella piena consapevolezza che futuri rinvenimenti potrebbero anche apportare modifiche sostanziali ad alcuni aspetti della problematica. Ma questa è una condizione ovvia quanto imprescindibile dell'intera ricerca scientifica. Ad esempio, è finora assente materiale etrusco, stranamente per un sito ubicato dirimpetto ai porti dell'Etruria meridionale e che proprio con quell'area mostra affinità di presenze di anfore greche da trasporto (cfr. *infra*, PAR. 10.3.3); analogamente, si veda quanto le ultime acquisizioni qui presentate nel paragrafo sulle *Evidenze inedite* del catalogo abbiano modificato certi aspetti del quadro proposto solo nel 1999<sup>62</sup>. Tuttavia, come si vedrà tra breve, quanto finora disponibile consente di raggiungere dei punti fermi (ubicazione e natura dell'insediamento più antico e suo arco cronologico) che non sembra siano suscettibili di falsificazione a seguito di nuove scoperte.

In secondo luogo, sgomberiamo il campo delle riflessioni da quei reperti qui definiti "non evidenze": pare non solo poco corretto metodologicamente, ma quasi impossibile e soprattutto ben poco produttivo proseguire nel successivo commento introducendo continuamente osservazioni quali «però, se fosse confermata la attendibilità del pezzo X, allora dovremmo al contrario dedurre che...», con conseguenti sospensioni di giudizio su aspetti che invece ad oggi le evidenze iniziano finalmente a delineare. In ogni caso, anche la validazione o meno delle "non evidenze" è ininfluenza su quelli che abbiamo poc'anzi definito come punti fermi della problematica di Olbia arcaica ora raggiunti (ubicazione e natura dell'insediamento e suo arco cronologico: cfr. *infra*, PARR. 10.3.1, 10.3.2, 10.3.3).

Per le ragioni di cui sopra, le riflessioni che seguono prescindano totalmente dalle "non evidenze"; la categoricità di questo assunto è rischiosa ma metodologicamente doverosa, affinché grazie a tale chiarezza (e, si conceda, coraggio) sia più facile un domani da parte della critica procedere all'eventuale falsificazione di esso.

L'ultima avvertenza riguarda il confronto tra i dati archeologici olbiesi e quelli di aree contermini o più lontane e il rapporto con lo sfondo storico e delle fonti letterarie su cui essi si proiettano. Come si noterà, si è deciso prioritariamente di far parlare *in primis* e soprattutto l'evidenza archeologica locale, come un testo sottoposto ad analisi interna. È naturale che non si possa ignorare il più ampio contesto mediterraneo nel quale la vicenda di Olbia si iscrive e del resto, qualora così si pretendesse, si tratterebbe comunque di una falsa asserzione perché esso sarebbe inevitabilmente presente alla mente anche se non sulla pagina. Tuttavia, al raffronto con la documentazione materiale esterna al territorio esaminato e con i dati storici e

caica. La perdita, o meglio l'assenza, di accenni sia volumetrici che grafici delle braccia, il profilo posteriore anatomicamente incongruo con i glutei (?) bassissimi, il solco frontale marcato fra le gambe, inusuale per una figura femminile e che ci attenderemmo passante in una maschile, sembrano tutti elementi di difficoltà per l'inquadramento non solo come *xòanon* tardo-orientalizzante arcaico ma anche, *tout court*, per un inquadramento qualsiasi. Per tali motivi questo reperto non compare nella tabella in TAV. 10.1.

62. Ivi, pp. 208 ss.

letterari connessi si cercherà di ricorrere solo quando indispensabile e ragionevolmente sicuro, lasciando – per quanto possibile – che sia innanzitutto l'evidenza archeologica olbiese nella sua "autosufficienza" a tracciare il quadro storico e culturale, alla ricerca della maggiore obiettività. Forse si eviterà così anche di cadere nella tentazione di supportare i deficit della documentazione materiale con le stampe dell'*ars combinatoria*, nei cui labirinti non raramente ci si perde tentando di far validare tesi preconette dal groviglio degli intrecci tra contesti locali, contesti remoti, fonti e storia.

### 10.3.1. Ubicazione dell'insediamento

Innanzitutto, l'osservazione delle carte in FIGG. 10.1 e 10.2 fa immediatamente giustizia di vecchie proposte che ipotizzavano – in assenza di dati materiali – il sito della frequentazione arcaica di Olbia lontano dalla futura area urbana punica e romana, dove invece si concentrano le evidenze, e si sarebbe tentati di dire dove "obbligatoriamente" si concentrano. Infatti quale opportunità migliore e più *olbia* ("felice", per l'appunto), in questo territorio, del piccolo rilievo posto alla radice dello straordinario porto naturale, circondato da bassi fondali ideali per la costituzione di saline o peschiere, difeso sul lato terra da paludi (bonificate solo all'inizio del XX secolo), benedetto da una falda d'acqua dolce perenne? Caratteristiche che paiono rientrare appieno in quello che è stato felicemente definito il "paesaggio fenicio", che cioè connota in tutto il Mediterraneo occidentale molti dei primi stanziamenti orientali preurbani, protourbani o urbani *tout court*.

### 10.3.2. L'insediamento

Sempre l'osservazione della FIG. 10.2 e della tabella in TAV. 10.1 consente anche di fare progressi circa la natura della prima frequentazione del sito, per la quale proprio la definizione di "frequentazione" sembra ormai ampiamente indistinta e riduttiva. Due secoli e forse più, almeno dalla seconda metà dell'VIII alla fine del VI secolo a.C., sono ormai un po' troppi per una semplice frequentazione di un luogo non da altri abitato, soprattutto quando il dilatarsi dell'arco temporale su cui si dispiegano i reperti va di pari passo con l'ampliarsi della loro area di dispersione, che giunge ormai quasi a coincidere con la totalità dello spazio che nel IV secolo Cartagine urbanizzerà e cingerà di mura<sup>63</sup>. È pur vero che i materiali sono tutti fuori contesto, ma chi ha dimestichezza con l'archeologia urbana di città a ininterrotta continuità di vita ben sa che, salvo casi eccezionali, i residui in strati seriori non possono provenire da molto lontano rispetto al luogo di ritrovamento e va sottolineato che a Olbia in tre casi si registrano gruppi di due (nn. 2, 4 e 6,

63. Sulla cronologia punica del circuito murario dubbi avanza G. AZZENA, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, Roma 2002, pp. 1100 s. e 1107, nota 27, ma cfr. la replica di R. D'ORIANO, *Sulla cronologia delle mura di cinta di Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Insulae», 2, in corso di stampa.

7) e tre (nn. 11-13) reperti rinvenuti nello stesso saggio di scavo, a suggerirne la provenienza dagli stessi contesti (i nn. 11-13 sono addirittura tutti produzioni corinzie coeve) o sequenze stratigrafiche originari.

Questa situazione autorizza ormai a parlare almeno di insediamento, di centro, di stanziamento stabile, pur nella consapevolezza che in questo campo i termini delle lingue moderne e le immagini mentali che essi generano possono essere spesso irrimediabilmente inadeguati a descrivere il loro corrispettivo presso i popoli dell'antichità.

Comunque, che ci si trovi di fronte a un *insediamento*, e non del tutto secondario, è indiziato anche dalla possibilità di intravederne addirittura un'articolazione e strutturazione interna per certi versi canonica. La documentazione materiale è certo ancora insufficiente per tracciare una linea di sviluppo diacronico di occupazione dello spazio tra VIII e VI secolo, ma nella globalità di questo periodo si pongono in evidenza almeno quattro elementi topografici di rango insediativo:

- a) l'approdo (FIG. 10.2A e reperti nn. 15-17);
- b) quello che più tardi nelle fasi punica e romana della città sarà il santuario di Melqart-Ercole, quale dio poliade, sulla bassa acropoli (FIG. 10.2B e nn. 2-4) e che pare del tutto legittimo postulare esistente già ben prima, magari dall'VIII secolo, vista l'identità della divinità lì venerata con l'ecista Iolao, figura mitica che un insuperato profetico saggio di Laura Breglia Pulci Doria vedeva – anche in relazione alle citazioni delle fonti sulla fondazione di Olbia – come peculiare espressione del mondo euboico d'età geometrica<sup>64</sup>. Saggio profetico perché di tempi non sospetti, quando cioè l'unico pezzo euboico in tutta la Sardegna era il solo *stamnós* con coperchio del *tofet* di *Sulci*, e che ora trova le prime conferme nella stessa Olbia con reperti (nn. 10 e 16), uno dei quali euboizzante (n. 10), proprio di VIII secolo;
- c) un abitato di non irrilevante estensione circostante al santuario, perché non si vede come altro spiegare gli ulteriori materiali e l'ampiezza dello spazio della loro dispersione;
- d) una strada dall'approdo al santuario (FIG. 10.2C);
- e) un tempio dedicato ad Ashtart/Afrodite sull'approdo, all'accesso della strada verso il santuario<sup>65</sup> (FIG. 10.2D).

64. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", VI, Napoli 1981, pp. 61-95. Sull'argomento cfr. ora il contributo della stessa autrice in questo volume (*non vidi*).

65. Spiace non poter adeguatamente argomentare questi ultimi due importanti elementi, che da soli costituiscono l'oggetto di un contributo in corso di edizione (R. D'ORIANO, *Euploia. Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Insulae», 3, in corso di stampa) che qui pertanto si può solo riassumere per sommi capi e in modo purtroppo obbligatoriamente apodittico. Dallo scavo del fondale antico del porto provengono vari ex voto d'età romana gravitanti attorno alla figura di Venere, che in quanto offerte votive devono necessariamente provenire dalla vicinissima linea di costa (cfr. su questo anche *infra*, nota 70) e quindi da un luogo di culto della dea lì ubicato. È attestata almeno dal XVII secolo una chiesa di Santa Maria del Mare presso il porto, demolita a fine Ottocento, che una carta topografica del 1848 pone dirimpetto all'area di rinvenimento degli ex voto, allo sbocco a mare della strada che dall'età romana ad oggi è il principa-

Va poi sottolineato che almeno circa la definizione di insediamento i futuri rinvenimenti non potranno che rafforzare, precisare, chiarire ecc., ma certo non indebolire il quadro, costituendosi ormai quelli oggi disponibili come punto di non ritorno. A chi ciononostante lamentasse ancora un'esiguità numerica dei dati materiali, va ricordato che in genere le testimonianze archeologiche di VIII-VI secolo degli abitati sardi non sono certo strabocchevoli. Il raffronto va istituito fra abitati, giacché a Olbia non si conosce ancora – come invece altrove – la necropoli né un eventuale *tofet* (*tofet*, perché sembra possibile attribuire ai Fenici la fase iniziale dell'insediamento: cfr. *infra*, PAR. 10.3.3). E anzi il confronto andrebbe più correttamente instaurato con la sola situazione di *Karales*, poiché le altre città preromane dell'isola non hanno visto, come Olbia e appunto Cagliari, una sovrapposizione urbana ininterrotta fino a oggi, condizione che impone di scavare non dove si vuole, ma dove si è costretti dalla tutela; ebbene pare che l'insediamento prepunico caralitano – del quale nessuno dubita – abbia restituito ad oggi una documentazione molto più cospicua di quella olbiese o lasci intravedere una topografia più articolata.

Acquisito così il termine di insediamento, con tutto il suo portato concettuale e nonostante l'inadeguatezza semantica già sottolineata, non pare immotivato pensare almeno a un rango emporico in sintonia sia con il dominio che la figura del dio ecista e poliade di Olbia *Iolao-Herakles-Melqart* esercitava su queste attività, sia con l'evidente varietà dei materiali attestati, mentre elevarlo fin d'ora allo *status* di area urbana sarebbe, questo sì, prematuro, anche se quella sembra essere la direzione più consona all'attuale trend di sviluppo dei rinvenimenti.

### 10.3.3. Evoluzione storica e culturale dell'insediamento

#### *Seconda metà dell'VIII secolo-630 circa*

Innanzitutto sono di primaria rilevanza le acquisizioni databili entro l'VIII secolo a.C. (nn. 10 e 16), anche se esigue numericamente (non è possibile circoscrivere anche i reperti nn. 1, 6 e 18 entro lo stesso secolo causa l'ampiezza delle loro forbici cronologiche: TAV. 10.1). La brocchetta n. 16, con la sua provenienza orientale e la pertinenza prevalentemente funeraria, indica con tutta probabilità la presenza a Olbia di elementi umani di cultura fenicia che si approvvigionano dalla madrepatria di oggetti peculiari del rito funebre connotativo della loro estrazione culturale, perché prevedono un seppellimento *in loco* (le tracce di bruciato visibili sul pezzo confermerebbero la

le asse viario tra il porto e la parte più alta dell'abitato, cioè il cuore di quest'ultimo, ove sorge anche la chiesa di San Paolo, coincidente col santuario di Melqart-Ercole-Iolao. Sulla base della presenza tra gli ex voto rinvenuti della testa fitile femminile tardo-arcaica qui edita (n. 15 e *infra*, nota 70), è legittimo proporre che il luogo sacro esistesse già almeno alla fine del VI secolo, ricordando che la giustapposizione di sacelli Melqart/*Herakles* (nell'abitato) e Astarte/Afrodite (presso l'approdo) è tutt'altro che inedita nei porti mediterranei anche prima del tardo arcaismo.

provenienza proprio da una vicina incinerazione)<sup>66</sup> e questa previsione è indizio di una coscienza e volontà insediativa già in una fase cronologica molto alta. Si ricordi inoltre che si tratta di una delle poche importazioni orientali di VIII secolo in tutta la Sardegna e l'unica, sul piano tipologico, nell'isola e nel resto dell'Occidente.

Perfetto *pendant* della brocchetta fenicia orientale è la scodella indigena euboizzante dall'agro (n. 10), di cronologia parallela, che suggerisce l'esistenza anche a Olbia di due delle condizioni che caratterizzano molti dei più antichi insediamenti d'Occidente: la ormai ben nota *partnership* Fenici-Eubei e la presenza nel territorio di gruppi indigeni in feconda relazione con gli stranieri giunti d'oltremare. Ed è proprio questo secondo aspetto che consente di intravedere ulteriori dinamiche sempre di tipo insediativo e in sviluppo diacronico: primo arrivo degli stranieri nel sito; avvio dei rapporti di scambio transmarini; trasmissione di beni provenienti d'oltremare verso il mondo indigeno, in questo caso anzitutto il vino assieme alla ceramica potoria greca, dalla quale deriva la decorazione della nostra scodella; ricezione e adozione da parte indigena di tali ceramiche fino a un'imitazione così libera del loro repertorio decorativo da adottarlo su forme tipicamente locali, indizio quindi di una notevole dimestichezza con i prototipi forse a seguito non solo di un apprezzamento estetico, ma anche di un'adesione ideologica al rituale simposiaco aristocratico, la qual cosa presupporrebbe da parte indigena rapporti né sporadici né di breve durata con un gruppo di stranieri non sparuto e socialmente così strutturato da avere nel proprio seno elementi aristocratici che si relazionano in-

66. In questo caso, poiché non è facile supporre molta distanza tra la sepoltura e il luogo di rinvenimento del collo della brocchetta (FIG. 10.2), si può proporre che la necropoli più arcaica (sconvolta in età posteriore) fosse ubicata non lontano dalla spiaggia, in analogia con la posizione litoranea della necropoli di VIII secolo di Portoscuso (BERNARDINI, *La necropoli fenicia*, cit. e ID., *I Fenici nel Sulcis*, cit.), analogia non tanto strettamente topografica quanto sul piano di un'ideologia della scelta degli spazi funerari che mette in risalto il rapporto col mare a prescindere dalla maggiore o minore distanza da esso, condizionata quest'ultima dalle conformazioni litoranee. In altre parole, a Olbia era facile trovare presso la spiaggia un terreno più solido della sabbia medesima, adatto quindi ad alloggiarvi sepolture, mentre a Portoscuso la dimensione orizzontale della distesa di sabbia impone di arretrare le tombe di una distanza maggiore. Per necropoli litoranee di età successiva cfr. ad esempio il caso di *Bithia*, su cui P. BARTOLONI, *La necropoli di Bithia-1*, "Collezione di studi fenici", 38, Roma 1996. Chi non accetti la derivazione dalla brocchetta da un'incinerazione, potrebbe sempre obiettare che la provenienza del reperto dal fondale portuale non permette di affermare con certezza la sua pertinenza olbiese, potendo trattarsi non di un rifiuto urbano o di un oggetto piombato accidentalmente in mare da terra o perduto durante operazioni di scarico, ma di un oggetto scaraventato fuori bordo perché deterioratosi durante il viaggio e quindi destinato magari ad altri lidi. Tuttavia, a ben vedere, quest'ultima ipotesi comporterebbe comunque l'individuazione di Olbia come scalo di navi (il plurale è legittimato dalla minoritaria possibilità che sia approdata una sola nave e che proprio essa abbia gettato fuori bordo la nostra brocchetta) che trasportavano carichi nei quali erano presenti materiali prodotti in Oriente (anche in questo caso il plurale è autorizzato dalla minoritaria probabilità che fosse presente a bordo solo questo pezzo dall'Oriente e che proprio esso sia stato buttato in mare). Come si vede, il risultato non si sposta di molto, perché comunque questo scenario implicherebbe con buona probabilità la presenza *in loco* di una committenza di matrice culturale tipicamente fenicia.

cisivamente coi loro pari grado locali. Sempre il reperto n. 10 mostra che questo rapporto coinvolge anche la tecnologia della manifattura ceramica, con l'uso da parte indigena di argilla molto depurata, di superfici ingobbiate e di pittura.

Nella buona sostanza, quindi, sembra possibile collocare anche Olbia nel quadro delle dinamiche che condussero Fenici ed Eubei a costellare di insediamenti, certo di varia entità e tipologia, le coste del Mediterraneo occidentale nel corso dell'VIII secolo, un processo del quale solo da poco la ricerca sta svelando le complesse interrelazioni e la sorprendente pervasività. Non sarà ridondante allora ricordare ancora una volta, in convergenza, sia il lungimirante studio già citato, che più di vent'anni orsono ambientava nel contesto culturale euboico di VIII secolo il culto di Iolao ecista di Olbia delle fonti letterarie<sup>67</sup>, sia il brillante recupero all'Olbia di Sardegna del passo plutarco della vita di Sertorio, che colloca, in un tempo mitico "coevo" a Iolao, *Olbianò* al seguito di Eracle in Africa settentrionale<sup>68</sup>, ove le fonti menzionano fondazioni euboiche a noi ancora ignote archeologicamente. E non è fuori luogo osservare che, anche per la datazione dell'avvio dell'insediamento, i futuri rinvenimenti potrebbero solo ulteriormente rialzare l'arco cronologico e non certo ribassarlo.

Circa l'identificazione dell'ambito etnico-culturale di appartenenza di questi primi olbiesi, i dati in nostro possesso fino circa al 630 vanno chiaramente nella direzione di un centro fenicio aperto ad apporti ellenici. Orienta in tal senso non solo la scelta di un sito dal tipico "paesaggio fenicio" e la prevalenza numerica di materiale sempre fenicio, ma soprattutto l'attestazione, tra altri reperti di ampia diffusione mediterranea che da soli non implicano necessariamente, come è ben noto, presenza *in loco* di genti dall'area di produzione (ad esempio il tripode fenicio non comporta necessariamente la presenza di Fenici<sup>69</sup>), almeno della brocchetta fenicia orientale di VIII secolo che invece, come detto sopra, scatena questo automatismo.

Se la fase più antica di Olbia appare così connotata culturalmente in senso fenicio, in tal caso la figura divina di Iolao (-*Herakles*) quale ecista potrebbe essere l'*interpretatio* che Eubei in contatto con Olbia hanno dato di un locale culto poliade di Melqart; in ogni caso, certo è che Melqart-*Herakles*-Iolao è una divinità molto consona, nel suo ruolo di precursore nei misteriosi lidi dell'ignoto Occidente, a un insediamento che sia per Fenici sia per Eubei doveva comunque essere sentito, alla sua nascita nell'VIII secolo, come avamposto verso mondi percepiti in tutto o in parte come "altri" quali la Corsica, l'Etruria, l'interno della Sardegna settentrionale.

67. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna tra tradizioni euboiche ed attiche*, cit.

68. M. GRAS, *La mémoire de Lixus de la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA.Vv., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome, Larache, 8-11 novembre 1989*, Roma 1992, p. 41; R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., pp. 252 s.

69. I tripodi sono attestati nelle tombe principesche del *Latium Vetus* (BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici*, cit.).

*Circa 630-fine del VI secolo a.C.*

Di contro alla connotazione fenicia di Olbia tra la seconda metà dell'VIII secolo e il 630 circa, da questo momento non solo si assiste a una forte e improvvisa attestazione di materiale greco (TAV. 10.1; persistono fino al 600 circa solo due reperti fenici, nn. 17 e 19, ma potenzialmente databili anche prima a causa dell'incertezza delle forbici cronologiche), materiale greco che raggiunge subito la massima espansione spaziale nell'insediamento (FIG. 10.2) e che in breve volgere di tempo diventa esclusivo, ma si registra addirittura la comparsa di reperti culturalmente connotativi e pregnanti in senso insediativo: il *loutèrion* di 615-590/580 (n. 13) e la testa fittile femminile di ultimo trentennio del VI secolo (n. 15). Il primo è un oggetto assolutamente tipico del mondo greco, e chi scrive non ne conosce attestazioni d'uso presso i Fenici; con la seconda ci troviamo di fronte all'unica attestazione sarda di un ex voto di questo genere prodotto da Greci, e attribuirne la pertinenza a fedeli della medesima estrazione, per di più in un centro che già da vari decenni recepisce solo materiali dello stesso ambito culturale, è la lezione di gran lunga più realistica<sup>70</sup>.

Non sfugge che un avvicendamento di pertinenza culturale e quindi politica dell'insediamento olbiese nei decenni finali del VII secolo dal mondo fenicio a quello greco non trova facilmente riscontro altrove in questa fase, e per questo motivo è obbligatorio procedere con prudenza nell'esegesi. Solo come ipotesi di lavoro si può proporre che, lungo la catena degli eventi quali l'avventura di Coleo di Samo (circa 630) e i contatti greci con Argantonio, le fondazioni di Massalia (600) e di Alalia (565), eventi che prima preparano e poi scandiscono l'espansione focea in Occidente, anche Olbia sia stata precocemente (forse già tra 630 e 600) investita da questo fenomeno, che potrebbe aver determinato per essa il tramonto del controllo fenicio e l'assorbimento nella sfera di influenza greca, posta com'è in un esposto pun-

70. Come già per la brocchetta fenicia orientale, si potrebbe dubitare che la nostra testina possa non essere di pertinenza olbiese, potendo trattarsi non di un rifiuto urbano o di un oggetto piombato accidentalmente in mare da terra o perduto durante operazioni di scarico, ma di un oggetto scaraventato fuori bordo perché deterioratosi durante il viaggio e quindi destinato magari ad altri lidi. In questo caso però è la natura di ex voto a ridurre in modo drastico questa possibilità sul piano statistico, poiché innanzitutto si può immaginare quale cura si potesse nell'imballaggio di oggetti connessi alla divinità (anche se in qualità di merci e quindi ancora non consacrati dall'atto dell'offerta), che riduce le possibilità di un deterioramento durante il viaggio, e sempre la relazione col sacro doveva altresì vietare in qualche modo di sbarazzarsene semplicemente gettandoli fuori bordo se deteriorati, come d'uso per materiali più correnti, in specie da parte dei marinai antichi, dei quali è ben nota la religiosità e al contempo la superstizione. Ugualmente difficile, per analoghi motivi, è pensare a una dinamica di abbandono da normali rifiuti urbani, e il lancio in mare di ex voto di fronte a santuari costieri – pur testimoniato – non era d'uso per quelli portuali. Quindi non resta che pensare a una provenienza accidentale da terra, anche nell'ambito di interventi edilizi seriori che mettono in luce depositi votivi o singole offerte più antiche e di cui si sia ormai obliata la sacralità. Accettando la proposta, se ne deve inferire la provenienza di questo ex voto da un luogo sacro ubicato non distante dall'area del loro rinvenimento, cioè il tempio di Afrodite già citato (cfr. anche *supra*, nota 65).



to di frizione lungo la via che seguirono i Focei incuneandosi tra Etruria e Sardegna fenicia alla volta dell'Occidente iberico e provenzale, punto fors'anche chiave proprio per aprire le porte a quella intrapresa. La svolta tra VII e VI secolo non è più il tempo di *partnership* del tipo Fenici-Eubei di un secolo prima, e per uno stanziamento sito in posizione costiera tanto strategica, qualora anche solo (?) emporico, era forse impossibile sottrarsi alle nuove logiche di appartenenza che andavano delineandosi in modo più marcato rispetto al passato.

*In medias res* si pone il problema del poleonimo: *Olbia* viene così (ri?) battezzata solo ora, come andrebbe desunto dall'affinità onomastica con le altre *Olbia* di origine ionica? In questo caso, è possibile che venga cancellato tanto facilmente l'ignoto preesistente nome col quale dovevano conoscerla Fenici ed Eubei? Si può pensare allora che l'*Olbia* sarda, così come è l'unico degli altri nove omonimi insediamenti dal Mar Nero all'Iberia a essere collegato con la saga eraclea<sup>71</sup>, possibile indizio di anteriorità rispetto all'espansione ionica in Occidente, potrebbe anche essere l'unica per la quale il poleonimo sia anch'esso antecedente a questo fenomeno?<sup>72</sup>

Tornando all'*excursus* storico così come indicato dai materiali archeologici, anche la successiva fase fino alla fine del VI secolo è ricca di interrogativi: un centro foceo o sotto controllo foceo a *Olbia* può avere avuto parte nella veicolazione verso il resto della Sardegna dei prodotti dipendenti dai circuiti commerciali ionici? E sulle antistanti coste etrusche, viste le evidenti affinità di attestazioni anforarie con le necropoli dell'Etruria meridionale (anfore SOS n. 6, chiote nn. 2 e 5, corinzie A nn. 7-9, 11, 12 e 14)?<sup>73</sup> La sua esistenza e attività può essere stata una delle motivazioni che condussero Cartagine a costituire con gli Etruschi l'alleanza che sfociò nella battaglia del mare Sardonio del 545? Quali vicende la coinvolsero in quel frangente? E durante la conquista punica della Sardegna per via di terra?

Certo, da un lato il silenzio delle fonti letterarie – e quelle sulla battaglia del mare Sardonio e sugli eventi ad essa collegati non sono né poche né lacunose – consiglia prudenza; dall'altro la documentazione archeologica testimonia un centro sotto controllo greco in una posizione talmente strategica da far pensare che debba comunque aver giocato un ruolo di qualche genere, anche se pare ancora azzardato specificare quale, nelle intricate vicende commerciali, politiche e militari che coinvolgono il complesso scacchiere tirrenico nel VI secolo. Diversamente non si comprenderebbe il netto mutamento del quadro che le testimonianze materiali di V secolo paiono tratteggiare, pur nella loro esiguità e – per ora – anche in forza di essa.

71. ZUCCA, *Olbia antiqua*, cit., p. 253.

72. Il concetto di *olbia* come prosperità di un luogo distante e "altro" rispetto alla madrepatria non doveva essere ignoto al mondo coloniale calcidese di VIII secolo: cfr. S. C. BAKHUISEN, *Le nom de Chalcis et la colonisation chalcidienne*, in *Nouvelle contribution*, cit., p. 166.

73. Per le analoghe testimonianze in Etruria meridionale cfr. RIZZO, *Le anfore da trasporto*, cit., *passim*.

## V secolo

Infatti provengono ora dal pozzo sacro nuragico Milis di Golfo Aranci (FIG. 10.1) una fibula tipo Certosa, l'unica al momento dalla Sardegna e al di là della tipica area di diffusione, cioè l'Italia centro-settentrionale<sup>74</sup>, e dalla collina del castello di Pedres (FIG. 10.1) un frammento di coppa attica<sup>75</sup>, mentre un *aryballos* di pasta vitrea va considerato una "non evidenza"<sup>76</sup>. Come si vede, per ora le pochissime testimonianze interessano il territorio ma non ancora l'area urbana, e mentre per la coppa attica si può agevolmente supporre la dipendenza dal circuito commerciale punico, nello stesso ambito la fibula è invece un *hapax* (da connettere a movimenti di mercenari?).

Sulla base del primo trattato romano-cartaginese del 509 dovremmo postulare il pieno controllo punico della Sardegna; tuttavia, la documentazione archeologica sembra suggerire non solo, e coerentemente, l'estromissione della presenza greca da Olbia, ma anche *tout court* un netto declino dell'insediamento, nel senso che alla presenza greca non pare sostituirsi, stavolta incoerentemente, una consistente affermazione di Cartagine: perché la metropoli africana non approfitta di una posizione tanto strategica per attestarsi in forze, proprio nel momento in cui vieta alla potente dirimpettaia Roma le coste sarde, come accadrà invece a ridosso del secondo trattato del 348? Forse lo prevedeva una delle clausole degli accordi di spartizione con gli Etruschi precedenti o seguiti alla battaglia del mare Sardonio? Il dispendio di uomini e mezzi impiegato per sottoporre a controllo la Sardegna appena acquisita poteva anche non aver consentito di fare altrettanto per Olbia subito agli inizi del secolo: ma perché nemmeno in seguito? I quesiti potrebbero ulteriormente infittirsi, ma sarebbero comunque destinati a rimanere senza quella risposta che solo il sottosuolo potrà fornire.

## 10.4

## Conclusioni: le acquisizioni certe

In conclusione, il quadro della totalità della documentazione olbiese precedente il IV secolo finora nota, se da un lato prospetta interessanti scenari che però vanno confermati, quale un eventuale avvicendamento di primazia dai Fenici ai Greci alla fine del VII secolo, dall'altro lascia aperte alcune questioni centrali, come la sorte finale dell'insediamento arcaico a ridosso del 509. Tuttavia, per altri non meno importanti aspetti sono conquistati punti di non ritorno: *a*) l'esistenza di un vero e proprio e articolato insediamento; *b*) la sua ubicazione nel sito della futura città puni-

74. D'ORIANO, *Prime evidenze*, cit., pp. 41 e 43.

75. ID., *Olbia e la Sardegna settentrionale*, cit., p. 209.

76. Bibliografia e critica in R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1990, pp. 487-95.

ca e romana; c) l'ampio arco temporale di sviluppo, che va almeno dalla seconda metà dell'VIII alla fine del VI secolo, e quindi una cronologia molto alta del suo avvio (e forse ancor più seriore, già a metà dell'VIII secolo, se si accoglie la cronologia più alta della brocchetta n. 16). Questi punti fissi sono: a) raggiunti esclusivamente sulla base delle evidenze materiali locali; b) indipendenti dall'accogliere o meno le "non evidenze"; c) non suscettibili di essere risospinti indietro nelle nebbie del dubbio da nuovi rinvenimenti.

*Last but not least*, i documenti archeologici ormai iniziano a convergere con le fonti: "Iolao", cioè genti venute da un remoto oltremare a oriente della Sardegna in un passato più antico di quattro secoli della (ri)fondazione punica di IV secolo, fu davvero l'ecista di *Olbia*.

### Addendum

Nelle consuete more di stampa si sono aggiunti al dossier due importantissimi elementi che è doveroso citare, sia pure molto brevemente.

#### *Rinvenimenti 2005*

Nei mesi di gennaio-marzo del 2005 è stato effettuato uno scavo nell'ambito del cantiere di una impegnativa opera pubblica, nel luogo dell'area urbana dalla quale già provenivano i reperti nn. 11-13 (FIG. 10.2). Sono state così raccolte, sempre purtroppo in strati seriori, svariate altre ceramiche fenicie e greche, che raddoppiano quasi il numero totale delle acquisizioni. Il materiale è ancora in studio (da parte di chi scrive e di Giuseppe Pisanu, autore dello scavo), pertanto l'elenco che se ne fornisce qui di seguito, e la relativa tabella sinottica (cfr. TAV. 10.2), vanno intesi come suscettibili di aggiustamenti, incrementi ecc. I nuovi reperti precedenti il IV secolo a.C. finora individuati sono pertinenti a: un piatto fenicio di seconda metà dell'VIII secolo, due piatti fenici di seconda metà dell'VIII-prima metà del VII secolo (probabili produzioni locali della forma di cui al reperto qui edito al n. 18, FIG. 10.5), due anfore attiche SOS *middle* di secondo e terzo quarto del VII, cinque anfore corinzie A della metà del VII secolo, un'anfora attica SOS *late* I di ultimo quarto del VII secolo, un'anfora attica SOS *middle* o *late* I, cinque anfore corinzie A della seconda metà del VII secolo, due anfore corinzie A di inizi VI secolo, due anfore ioniche di seconda metà VI secolo.

Come si vede queste recentissime acquisizioni, pur nella loro provvisorietà, confermano e viepiù rafforzano il quadro già proposto, anche nella sua evoluzione storico-culturale: il terzo quarto del VII secolo resta il momento cruciale di passaggio dell'insediamento dall'orbita fenicia a quella greca, con una attestazione materiale per ora più massiva in questa seconda fase, mentre la fine del VI secolo sembra segnare una definitiva battuta d'arresto dell'insediamento arcaico.

Ovviamente una base di dati così ampliata consentirebbe già alcune considerazioni come, per fare solo un esempio, la povertà di ceramiche fini

in fase greca rispetto alla pur minoritaria attestazione complessiva del precedente materiale fenicio (indizio di un diverso status o funzione o strutturazione sociale dell'insediamento?) o la perdurante assenza di materiale etrusco (ancora casuale?), ma non paiono opportuni né la sede né i tempi – in attesa dell'edizione puntuale dei materiali – per aggiungere altro; ciò che pare per ora importante è segnalare la conferma del quadro proposto in base ai reperti rinvenuti fino al 2004.

### *I Serdaioi da Olbia?*

Nella primavera del 2005 è comparso un contributo di Giovanni Pugliese Carratelli inerente la *vexata quaestio* dei Serdaioi della notissima, proprio a causa loro, iscrizione di Olimpia. Lo studioso, in alternativa a recenti diverse posizioni, ribadisce la pertinenza dell'etnonimo a genti di Sardegna con nuovi e brillanti argomenti, concludendo con la proposta di individuare nel misterioso popolo un gruppo di discendenti di quei Greci che per le fonti pervennero in Sardegna con Iolao, i quali sarebbero poi riparati a Cuma a ridosso e a causa della presa di possesso dell'isola da parte di Cartagine nel corso della seconda metà del VI secolo<sup>77</sup>.

Il parallelismo tra il quadro topografico, storico e culturale tracciato dalle evidenze archeologiche per la fase arcaica di Olbia e la proposta interpretativa di Pugliese Carratelli è evidente: se si accetta quest'ultima, questi Greci non possono che essere identificati con quelli stanziati a Olbia, unico centro ellenico in terra sarda, tra il terzo quarto del VII e la fine del VI secolo e che, infatti, dopo tale data sembrano avere abbandonato l'insediamento.

È piuttosto evidente a questo punto anche il parallelismo tra Alalia e Olbia: centri abitati da Focei, i cui abitanti all'avvento in forza dei Cartaginesi in Sardegna e degli Etruschi in Corsica riparano in Magna Grecia «dove Posidonia, legatissima a Sibari, favoriva da tempo, al pari di Cuma, l'afflusso di forze greche»<sup>78</sup>; infatti è questa la *polis* che da un lato è garante del trattato tra Sibari e i Serdaioi (riparati appunto a Cuma) e dall'altro sorregge i Focei di Alalia nella fondazione di Velia.

E allora: i Serdaioi da Olbia? O meglio: se i Serdaioi dalla Sardegna, allora i Serdaioi da Olbia.

77. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai*, «Parole del Passato», 336, 2004, pp. 161-9.

78. ID., p. 167.

FIGURA IO.1  
Olbia. Il materiale arcaico dal territorio.

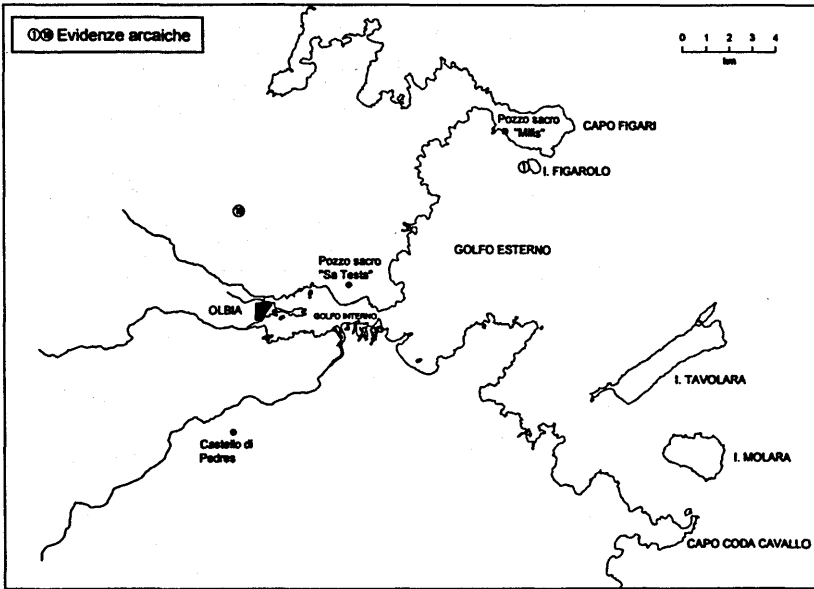


FIGURA IO.2  
Olbia. L'insediamento arcaico.

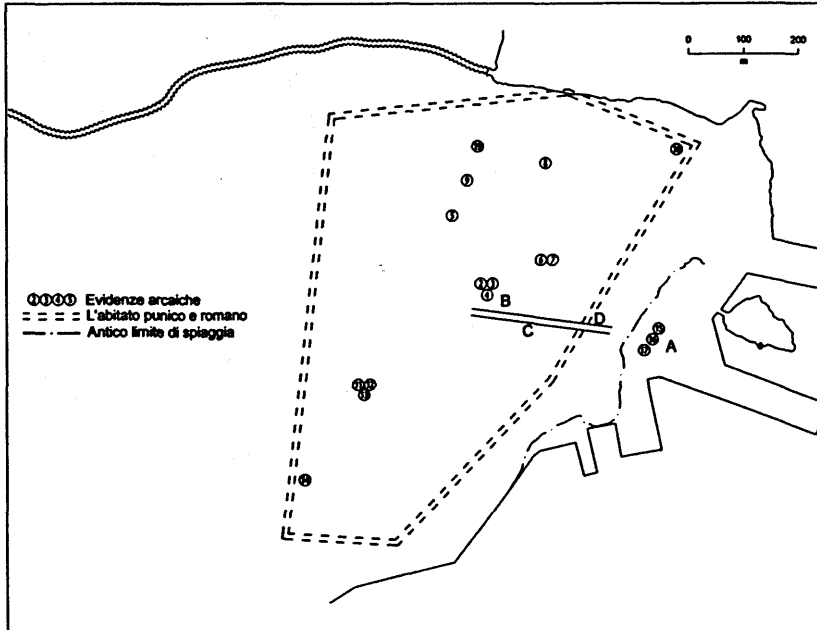


FIGURA 10.3

Olbia. Reperti nn. 1, 3, 5, 9 del catalogo.

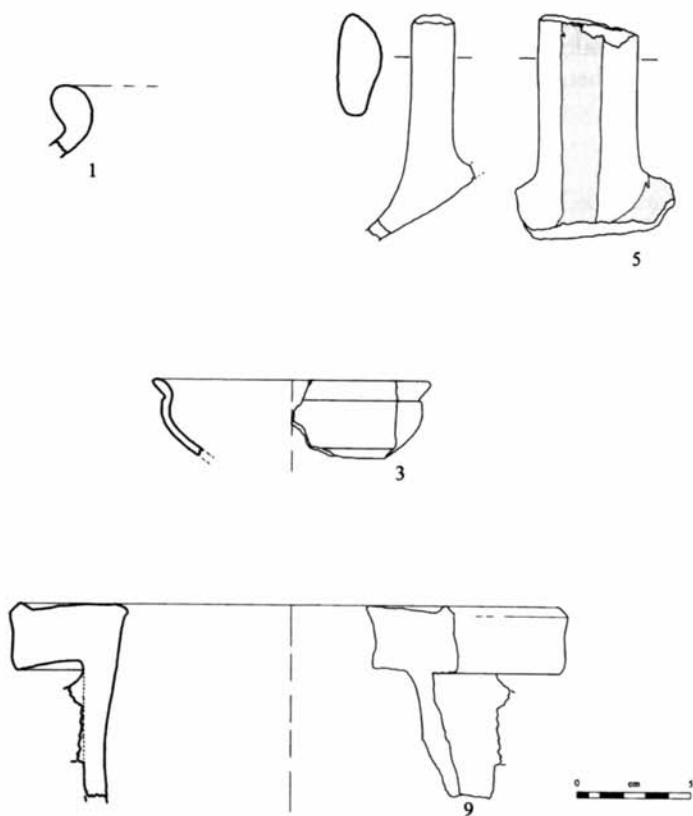


FIGURA 10.4

Olbia. Reperti nn. 10-13 del catalogo.

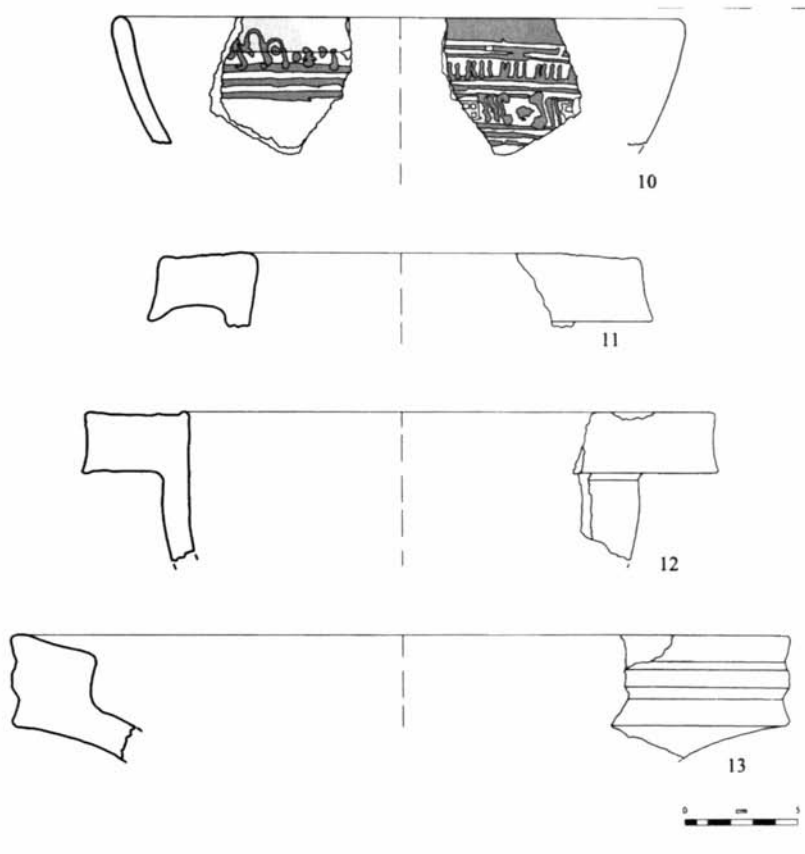


FIGURA 10.5  
Olbia. Reperti nn. 14, 16-19 del catalogo.

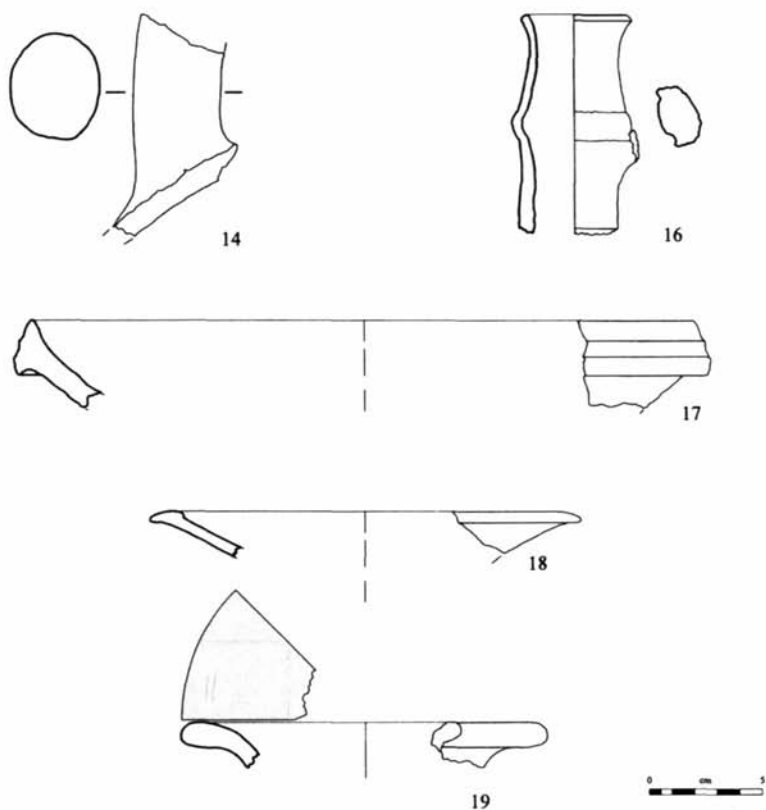




FIGURA 10.6

Olbia. Reperti nn. 10, 15, 16 del catalogo (non in scala).



10



15



16



TAVOLA 10.2

Olbia. Tabella sinottica dei materiali arcaici rinvenuti nel 2005.

